di annullamento della mia elezione. Debbo, per necessità, attendere la relazione della Giunta, ignorandone finora i termini precisi. Ma amici ed avversarii possono star tranquilli, che resterò fermo al mio posto per sventare le basse manovre compiute a mio danno da antichi ed implacabili nemici.

Per ora, riportandomi a quanto ho detto nella mia precedente lettera, ripeto recisamente che la scheda di cui tanto si parla non fu scritta nè fatta scrivere da me, e respingo nel modo più assoluto l' audace per quanto inverosimile accusa; *accusa di cui non si fece cenno alcuno nella pubblica udienza e che non mi fu mai contestata.*

Affermo poi che nessun impiegato della Segreteria della Giunta o altri abbiano potuto asserire di avermi visto scrivere od asciugare qualsiasi scheda.

Non paghi dell'annullamento della elezione, ora si vorrebbe anche distruggere — e si capisse perchè — la mia reputazione, guadagnata con una vita di onesto lavoro. Ciò è troppo ed iniquo. D'altronde è facile comprendere che l'addebito è per sè stesso strano ed assurdo, non potendosi ammettere che io abbia solamente pensato di riempire o far riempire una scheda bianca alligata e contrassegnata come tale in apposito verbale, e quindi nulla per legge.

Frattanto attendo sereno il giudizio del magistrato e dei miei concittadini.

Pregandola di voler dare pubblicità alla presente, la ringrazio sentitamente.

Napoli, 24 maggio 1909:

Dev.mo ROBERTO GARGIULO.

Le succhionerie del Cantiere di Castellammare in Tribunale

E' cominciata dinanzi alla 8.ª sezione del Tribunale di Napoli la causa a carico del signor Carmine Pezzullo da Frattamaggiore e di parecchi altri, tutti imputati delle famose truffe commesse per la fornitura della canape al cantiere di Castellammare.

Non ripeteremo i fatti di questa volgare manomissione del pubblico denaro; solo notiamo e deploriamo l' assenza di qualsiasi costituzione di parte civile dell'erario dello Stato.

Da principio i danni sofferti da questo si fecero ascendere ad una cifra rilevantissima, ora si vocifera che perizie compiacenti ed altre sozzure li abbiano attenuati.

Chi sa che fino all'ultima ora quante altre ne vedremo!

Il patrimonio pubblico, si sa, in Italia è *res nullius*, di cui si può disporre a piacere senza grandi noie.

Gruppo sindacalista napoletano

E' convocato il Comitato Esecutivo del gruppo sindacalista per mercoledì 2 giugno alle ore 20 1[2 nei locali della Borsa del Lavoro, per urgenti comunicazioni.

Il concetto di patria e l'antimilitarismo socialista

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riferendo un interessante studio del nostro E. C. Longobardi sul *Concetto di patria e l' antimilitarismo socialista*, al quale faremo seguire qualche nostra osservazione. Qui è per noi *tutto* il socialismo, e però la discussione ci pare tutt'altro che accademica.

In un numero recente della *Rassegna Contemporanea*, Fabio Ranzi, con un lucido articole, metteva ai socialisti riformisti italiani una domanda abbastanza interessante, chiedendo loro di precisare il proprio atteggiamento di fronte al problema militare italiano.

Il Longobardi, constatando che il socialismo officiale, il quale ormai segue una via aberrante da ogni tradizione socialista, si è ben guardato dal rispondere in termini precisi; e constatando del resto che da quando Arturo Labriola ha lasciato definitivamente il partito questo non ha più un uomo di cui interessi conoscere l'opinione in un problema teorico, prosegue:

Nella propaganda antimilitarista fatta, con maggiore o minor fervore, dai socialisti delle diverse nazioni, sono entrati, e si sono confusi, tre ordini di concetti e di sentimenti affatto distinti: 1° il sentimento della solidarietà mondiale dei lavoratori, e dell' opposizione d'interessi delle varie classi in uno stesso paese; 2° la repulsione alle guerre, considerate come un incivile spargimento di sangue, a tutto vantaggio dei dominatori dei vari Stati; 3° l' avversione per gli eserciti, ritenuti il puntello maggiore dell'attuale ordinamento sociale.

Considereremo partitamente questi tre ordini di concetti.

Il sentimento della solidarietà internazionale del proletariato non è affatto in opposizione col concetto di patria. Nel *Manifesto dei Comunisit*, Marx e Engels possono rudemente affermare che i lavoratori non hanno patria, ma ciò, nella cruda e tagliente forma che ha quello scritto, destinato a suonare come squillo di guerra per i lavoratori di tutto il mondo, non significa altro, se non che i lavoratori sono esclusi da quei beneficii politici ed economici, che l'unità nazionale consente alle altre classi della società.

Infatti, in tutti i loro scritti più estesi e più pacati, i due grandi maestri hanno mostrato, non solo di riconoscere tutta l'importanza dell'indipendenza dei popoli dallo straniero, ma di considerare le grandi unità nazionali come una necessità dell'economia moderna.

Il Marx, infatti, perfino nella celebre polemica col Lassalle, sulla guerra d' Italia del 1859, si mostra contrario ad essa non perchè neghi il diritto dell'Italia a costituirsi a nazione, ma semplicemente perchè provede un aumento della potenza di Napoleone III. Il suo punto di vista coincideva, quindi, con quello dei nostri democratici estremi.

L' Engels non solo ci dà la glorificazione di Garibaldi, che egli proclama eroe superiore alle classi, ma perfino di Cavour, del quale mette in mostra la grande superiorità sul Bismark.

La necessità dell'indipendenza delle nazioni non poteva essere più apertamente riconosciuta, di quel che lo fosse dai due grandi fondatori del socialismo scientifico.

Il sostenitore più radicale dell'antimilitarismo antipatriottico, l' Hervé, osserva che l' idea di razza o di lingua. L' osservazione è giusta, ma essa non sposta gran fatto la questione. E' perfettamente vero che il concetto di patria non coincide, nella storia, con quello di nazione, ma può essere, a volta, più ristretto o più vasto. Pei Romani la patria era Roma, unica, ad un tempo, e universale. Pei Greci era la città, quantunque non manchino chiari esempi del sentimento collettivo del popolo greco, di fronte ai barbari. Nelle repubbliche italiane la patria era il Comune, quantunque la storia di quel periodo glorioso ci mostri, a volta, il senso del dovere e dell'interesse dell' aiuto reciproco fra le città sorelle. E' soltanto nei tempi moderni che il concetto di patria si estende alla nazione intera, e coincide con l'idea nazionale.

Non è meno vero che le unità nazionali non corrispondono a distinzioni nette di razza, e che non sempre sono contrassegnate dall'unità di lingua. Quasi tutte le nazioni moderne sono il risultato di un miscuglio di razze diverse. È vero, però, che alla base dell' unità nazionale sta la *fusione* delle razze diverse abitanti un paese, e che, tranne poche eccezioni, l' unità linguistica consacra questa fusione. Ma tutto ciò non importa. Qualunque sia la genealogia dei componenti dei grandi aggregati storici in cui si divide l' umanità, la loro coesione è evidente e innegabile. Il sentimento della solidarietà patriottica è un prodotto storico, che non si può negare e del quale bisogna tener conto. In questo senso ha ragione Arturo Labriola, quando afferma che il patriottismo è un sentimento, sul quale è inutile torizzare.

La grande correzione apportata dal marxismo al modo corrente di scrivere la storia, è stata quella di *guardar dentro* a queste unità politiche, e di scomporle, alla loro volta, nelle parti di cui son formate.

L' unità storica, per la scuola marxista, non è più la nazione, ma la classe. Le diverse classi hanno rivalità e opposizione d' interessi, non solo con le altre classi all' interno dello Stato, ma anche con le frazioni straniere della propria classe. E come vi sono ragioni di avversione e di lotta, così tra le varie classi in uno stesso paese, e tra le frazioni di una stessa in paesi differenti, vi sono altre, potenti ragioni di solidarietà e di coalizione. E' da tutto questo intreccio di rapporti umani, che nasce la storia politica.

Se si dovesse fare il bilancio dell' influenza esercitata dalla solidarietà nazionale, e di quella esercitata dalla solidarietà di classe, si potrebbe senza molto scostarsi dal vero, affermare che, nei periodi in cui un sistema sociale è stabilmente costituito — nei periodi in cui l' opposizione di classe manca del tutto, o le forze delle classi soggette sono così impari a quelle delle dominanti, che non riescono a dar loro pensiero — la solidarietà nazionale si manifesta in tutta la sua forza, e domina incontrastata. Invece nei periodi di forti lotte sociali, al tramonto di un sistema sociale, o alla vigilia di questo, la, solidarietà di classe si afferma potente, anche attraverso le frontiere.

Il fatto è di per sè evidente. Nei periodi di stasi sociale, avendo la pace in casa, le classi dominanti hanno libero il campo per le loro ambizioni e per i loro contrasti all' estero; le rivalità internazionali si acuiscono, e le classi inferiori, che non vedono la possibilità della propria elevazione nell' abbattimento dei loro superiori immediati, si associano a questi, per dividere in parte i vantaggi della vittoria sui rivali stranieri, e per evitare i danni di una sconfitta, di cui sentirebbero, forse, il peso maggiore. Nei periodi di crisi sociale è il contrario che avviene; i dominatori di un paese vedono tutto il pericolo di una vittoria delle nuove forze sociali nel paese vicino, e queste, alla loro volta, sentono tutta la necessità di prestarsi aiuto reciproco.

Si ha in politica l'istesso fenomeno che nelle relazioni economiche individuali. Quando non è organizzata la lotta fra le classi, i singoli imprenditori sono in concorrenza fra loro e i singoli operai fanno altrettanto. Ma, in periodi di lotta, i vari componenti delle due classi si organizzano, e le due parti si trovano di fronte, serrate in falange.

Non mancano, nella storia, esempi eloquenti di questo sostituirsi della solidarietà di classe alla solidarietà nazionale, nei periodi di crisi sociale. Le aristocrazie spossessate sono ricorse sempre all'aiuto dei paesi meno progrediti del proprio, per riafferrare, o per sforzarsi di riafferrare, il potere. Gli Stuardi in Inghilterra, le due volte in cui quel potere si dovè liberare di loro, e affermò, di fronte alla vecchia società aristocratica, i diritti della società borghese, non si fecero scrupolo di sollecitare, contro la loro patria, l' aiuto degli Stati stranieri. I Borboni e gli emigrati tornarano in Francia, dopo l' Impero, con i soldati della Santa Alleanza. E con l'aiuto straniero riconquistarono il regno i Borboni di Napoli e riebbe e mantenne il suo potere il papa a Roma.

Dall' altro lato, anche le nuove forze sociali, che combattono per togliere il potere alle vecchie, sentono più i legami di classe e la comunanza di idealità che ne nasce, che la solidarietà patriottica. Basta citare, come esempio eloquentissimo, l'entusiasmo con cui l' invasione francese fu accolta dai liberali del Napoletano, mentre i lazzaroni, da soli, tentavano di ricacciare indietro, a colpi di pietra, l' esercito che entrava in Napoli. I liberali consideravano i Francesi non come invasori, ma come liberatori. Essi, passavano, dalla tirannia paesana, alla dipendenza di una nazione libera. E non era, si badi bene, un esempio di debolezza o di dipendenza di classe. Era non solo la parte più illuminata del popolo, che così pensava, ma ma proprio quella frazione sociale, che dava così alto esempio del sacrificio di sè, immolandosi, con vittime di nobiltà intellettuale e morale mai superata, nel 1799.

La constatazione del sovrapporsi della solidarietà di classe ai legami nazionali, nei periodi di crisi della società, potrebbe indicare quale sarebbe l'interesse e il dovere del proletariato di uno Stato, qualora lo si volesse adoperare come strumento contro il proletariato rivoluzionario di un altro paese, o qualora in quals asi modo, si avesse il cozzo tra le forze rivoluzionarie di oltre confine e la borghesia del paese proprio.

Ma non potrebbe oggi giustificare il disinteressamento della classe lavoratrice, quando l'indipendenza del paese venisse minacciata da un altro Stato.

E ciò, in primo luogo, per una questione di principio. Il socialismo è una dottrina di emancipazione, che non può accettare alcuna tirannia, nazionale o straniera. Il dominio dell'uomo sull' uomo deve esser sempre contrastato dal proletariato, sia esso dovuto alla conquista, o alla prevalenza economica. E l' internazionalismo avvenire è stato concepito come una unione di liberi uomini, liberamente cooperanti, e non già come l'assorbimento di tutta l'umanità sotto un dominio unico.

In secondo luogo, per una ragione di dinamica politica. L' unità nazionale è una delle condizioni per lo sviluppo organico del movimento proletario. I partiti socialisti lo sentono vivamente. I socialisti della Polonia hanno, in primo luogo, nel loro programma, la rivendicazione dell' unità e dell' indipendenza del loro paese.

Il Marx, nei suoi scritti storici, mette in mostra la superiorità della forma repubblicana su quella monarchica. Per il grande scrittore, la monarchia è un male, perchè essa non lascia manifestarsi in tutta la sua pienezza e la sua lucidità la lotta di classe. E' solo nella repubblica che i contrasti delle classi si svolgono senza alcun velo e senza alcun freno, e che la lotta, quindi, volge, più rapida e sicura, al suo epilogo. Se ciò può affermarsi per una circostanza d' importanza in apparenza secondaria, come la forma politica, a maggior ragione sarà vero di un fatto di così grave natura, come il dominio straniero. Queste non solo intralcerà le lotte delle classi soggette, ma si sforzerà di soffocare in germe ogni loro affermazione. E sarà sempre più difficile aver ragione di un potere estraneo, che ha dietro di sè un' organizzazione e una forza indipendenti dal paese in cui impera, che di qualsiasi dominio interno di classe. Questo, infatti, si può reggere solo in quanto lo stato di sviluppo del proprio paese crea le condizioni che ne giustificano l'esistenza, e deve cadere, al sorgere di condizioni nuove.

Il proletariato dovrebbe quindi, in ogni caso, respingere con tutta la sua energia ogni attentato alla indipendenza del proprio paese.

Ed abbiamo la convinzione profonda che lo farebbe.

Ma, appunto perchè l' esistenza indipendente delle nazioni è una delle necessità dell' economia moderna, e perchè lo smembramento di un paese a favore di un altro o di alcuni altri creerebbe tali discordie e getterebbe tale lievito di ribellione nella vita europea da distruggerne l' equilibrio, un simile fatto sarebbe impedito, anche allo Stato più potente, da tutti quanti gli altri. Forse. non sarebbe neppure tentato dal vincitore, che si contenterebbe di taglieggiare altrimenii il vinto. Una guerra che minacci addirittura l'esistenza nazionale è quindi una ipotesi che molto difficilmente potrà verificarsi.

Qui il Longobardi confuta l' opinione di coloro che ritengono ormai impossibile una guerra europea, e si domanda:

Quale dovrebbe essere, di fronte ad essa, l'atteggiamento del movimento socialista?

Abbiamo già accennato al dovere di difesa del proletariato, quando fosse minacciata l' integrità dei suo paese; resta il problema, quale posizione dovrebbe assumere, se il paese fosse impegnato in una guerra, senza esservi costretto dalla difesa della propria esistenza (1).

E. C. Longobardi

(1) Questa seconda parte dell'articolo di Longobardi la pubblicheremo nel prossimo numero.

Le ruberie e le rappresaglie nel laboratorio pirotecnico di Capua

Operai puniti per le nostre rivelazioni!

Attraverso la nostra campagna contro lo sperpero del pubblico denaro negli stabilimenti militari, dove si annidano le losche camorre di agenti di case estere, ch menano spesse volte pel naso il personale dirigente, noi facemmo una puntatina sul laboratorio pirotecnico di Capua, Per quanto le nostre scarse informazioni ci permettevano, noi rilevammo dati di fatto, che non lasciano alcun dubbio sul modo anormale come funziona quell'amministeazione, e su certe colpevoli omissioni, che involgono specialmente le responsabilità morali di parecchi funzionari.

I nostri rilievi sono tanto esatti che la direzione del laboratorio à creduto in parte, correggere molte irregolarità tecniche, che implicano necessariamente sperpero di denaro.

La *Propaganda* del 9 maggio N° 816 constatò che le tre macchine per trafilare i caricaritoi glisenti non erano atte a produrre.

Ebbene, il costruttore le ha riprese in esame, dopo un lungo abbandono, cambiando gli eccentrici, e sostituendoli con altri di nuova forma, ed altre modifiche à già proposte nel caso che l'esperimento riesca negativo. Sicchè tutte queste prove e riprove importano nuove spese.

E' accaduto, pure, che si acquistarono un numero di cuscinetti autolubrificanti del valore di circa lire 2000, e che furono messi in deposito senza che fossero applicati.

Intanto, quale atteggiamento assume questa direzione di fronte alle nostre accuse? Essa non ha detto una sola parola in sua difesa, e tale silenzio è davvero eloquentissimo.

Nè il ministero della guerra si è preoccupato dei nostri rilievi tecnici e delle ruberie, che si verificano nel laboratorio, da molti anni, alle quali la direzione del laboratorio non ha provveduto sin ora.

Anzi la direzione ha fatto cosa ben diversa e deplorevole.

Ha inaugurato un sistema di spionaggio per scoprire i presunti informatori del nostro giornale, cercando così d'intimidire gli operai che sono perfettamente estranei alla campagna giornalistica. Ed allora è anche legittimo il sospetto che questa direzione, col pretesto di dettare il galateo agli operai, avrebbe censurato l' operato tecnico dei superiori, voglia anche mettere il bavaglio alla gente che parla troppo.

Le responsabilità anche di ordine morale sono sempre delle noie, che è bene evitare per l'integrità dei lauti stipendi, con cui lo Stato paga questi funzionari, perchè facciano il mestiere degli aguzzini degli operai, anche per dimostrare ai superiori immediati, che nel laboratorio le cose procedono a meraviglia e che si fanno delle economie sensibili sulle promozioni di classe.

Così la stessa direzione sfoderando i vecchi arnesi medioevali dell'inquisizione ha punito l'operaio Romano con cinque giorni di sospensione proponendo forse al ministero anche il licenziamento definitivo ed il trasloco di altri cinque operai soltanto perchè colpiti dalla presunzione iniqua che costoro militino nei partiti estremi, e che si mantengano in contatto con noi.

Per i signori deputati riformisti questi sistemi d'inquisizione del pensiero che il ministero accetta come canone fondamentale della sua politica liberalesca, non sono che dei meschini incidenti trascurabili i quali non involgono la demolizione delle organizzazioni e perciò non credono affatto neccessaria una vigorosa difesa e resistenza, contrapponendo alla forza organizzata dello Stato, la violenza moralizzatrice dei lavoratori.

In Italia i lavoratori dello Stato specialmente non hanno conquistato ancora le libertà elementari che sono le condizioni neccessarie della chiara situazione di classe e della lotta contro il capitalismo e lo Stato.

Ma il socialismo dei rifosmisti non è la tragedia della vita: anzi è soltanto una gioconda commedia.

Una grave sventura ha colpito il carissimo compagno Gaetano Balsamo, il decano della Borsa del Lavoro: una sua sorella è morta in questi giorni lasc ando di sè il più largo rimpianto. Le condoglianze nostre più sentite valgono a lenire il dolore della povera famiglia e del nostro amico a cui tanti vincoli di affetto e tanta comunanza di sentimenti ci tengono avvinti.

La C. E. della Borsa del Lavoro
La redazione della Propaganda

Gli orrori del riformatorio femminile di Perugia

Le difese del dott. Ruta

Il sanitario delle carceri e del Riformatorio femminile di Perugia, dott. Ruata, ha creduto di metterci nell'imbarazzo, elencando una mezza dozzina di iniziali appartenenti a pregiudicate rinchiuse nel Riformatorio di Perugia non per misura di prevenzione e di correzione, ma per espiarvi gravi condanne per omicidio o per furto, così gravi, che, arrivate alla maggiore età, quelle disgraziate dovranno passare in una Casa Penale, dove, sia detto tra parentesi, staranno meno peggio che al Riformatorio. E' infatti noto, che la Maria Malabarba, condannata a 10 anni di reclusione per omicidio, dichiara di essere stata meglio nel famigerato e rigorosissimo Cellulare di Milano, dove pur subì diecine di punizioni a pane ed acqua, che nel Riformatorio di Perugia ove attualmente si trova.

Il dott. Ruata s' inganna: la presenza di queste delinquenti al Riformatorio non ci sconcerta affatto, anzi sarà per noi un altro motivo di recriminazione e ci permetterà di dimostrare come il governo violi sfacciatamente nelle proprio leggi le poche disposizioni ispirate a principii di equità.

I Riformatori infatti sono destinati: per i discoli; per i minorenni colpevoli di delitti, ma esenti da pena; per i minori di 14 anni, condannati. ma non recidivi.

Da ciò risulta evidente che nè le delinquenti recidive e maggiori di 14 anni, nè « le figlie di genitori carcerati e le orfane di padre e madre, che pure vengono ricoverate al Riformatorio, come lo confessa il Dott. Ruata, potrebbero, a norma di leggi, esservi ammesso: le prime perchè elemento di corruzione per le compagne, le seconde perchè non è giusto infliggere un ricovero coattivo a fanciulle che non lo meritano, unicamente perchè son prive di mezzi e di assistenza. Maria Polli e Maria Malabarba di Milano avevano 17 anni quando furono condannate prima per omicidio con rapina e poi per furto; eppure, nonostante la loro età e nonostante che fossero recidive, furono mandate e si trovano tuttora al Riformatorio. Anche la minorenne A. L. citata dal Dott. Ruata, condannata all'età di 16 anni a 10 anni di reclusione per concorso di omicidio premeditato, si trova indebitamente al Riformatorio.

La promiscuità

E potrei moltiplicare gli esempi. Il dottor Ruata dice: che il pericolo di corruzione viene evitato colla ripartizione delle ricoverate in due sezioni, la prima delle quali accoglie gli elementi peggiori e la seconda i migliori. Osservo anzitutto, che, sempre a norma di regolamento, le sezioni dovrebbero essere tre e non due: una per le ricoverate a titolo di correzione paterna, una per le oziose e le vagabonde, ed una per le colpevoli di delitti, ma esenti da pena e per le condannate non recidive minori di 14 anni. Delle orfane e delle figlie di carcerati, che, secondo le dichiarazioni del dott. Ruata, appartengono alla seconda categoria, il regolamento non parla, appunto perchè i Riformatorii non sono destinati a loro. Ma non è vero quel che afferma il dott. Ruata, e cioè che nessuna comunicazione vi sia tra le ricoverate della prima e quelle della seconda sezione. Anzitutto di comunicazioni clandestine ve ne ne furono e ve ne sono sempre; secondariamente l' infermeria è unica per le une e per le altre; ed infine le corrigende, come sono spesso mandate e trattenute nella casa penale in compagnia di recluse, così vengono passate colla massima facilità da una sezione all'altra. E poichè in questo articolo non voglio più occuparmi di avvenimenti remoti, ma solo del presente, ricorderò un fatto verificatosi dopo il licenziamento delle suore belghe. Undici ricoverate appartenenti alla prima sezione furono passate alla seconda; e simultaneamente 8 della seconda vennero mandate alla prima.

Si volle far credere alle corrigende che tali cambiamenti erano stati ordinati dal Ministero; ma ciò sembra inverosimile, perchè essendo stata assegnata alla prima sezione una bambina di 11 anni, le sue nuove compagne si ammutinarono e il direttore fu costretto a revocare il provvedimento, ciò che non avrebbe potuto fare se si fosse trattato di ordine superiore.

Non vi pare semplicemente enorme il mettere una povera innocente di 11 anni, sia pure indisciplinata, insieme alle prostitute ed alle omicide della prima sezione?

E non basta. Il regolamento prescrive, che, per evitare il contaggio morale esercitato dai minorenni peggiori, quando un ricoverato si è reso meritevole di passare ad un riformatorio di rigore, non può più ritornare in uno ordinario; ma rimane in quello di rigore, pur riacquistando a poco a poco gli stessi diritti degli altri corrigendi: a Perugia vi è il riformatorio di rigore. tanto è vero che vi si applica alle nuove arrivate, provenienti non dalla libertà, ma da istituti privati; i 3 mesi di cella che rappresentano la classe di punizione nei riformatori di rigore; ma viceversa, scontata la segregazione, queste corrigende fanno vita comune colle altre ricoverate, che furono ammesse nel Riformatorio direttamente dalla libertà e che quindi non dovrebbero avere nessun contatto colle prime: è naturale che, con simili promiscuità vietata dai regolamenti, le ricoverate diventino discole.

Altre trasgressioni al regolamento

Un' altra osservazione. Per incoraggiare le corrigende a tener buona condotta, sono istituite nei riformatori 3 classi: di esperimento, comune e di distinzione; nella seconda e nella terza classe le ricoverate godono di parecchi privilegi e possono comprare dolci, frutta ed altri cibi. Viceversa al Riformatorio di Perugia le ricoverate ignorano perfino l' esistenza delle classi e in quanto a poter acquistare qualunque genere vittuario non se ne parla nemmeno.

Altra osservazione. Le ricoverate, trasferite da un Riformatorio ordinario a quello di rigore, durante i 3 mesi di cella che devono scontare al loro arrivo non potrebbero essere private dello studio; i maestri sarebbero obbligati a visitarle in cella, a dar loro compiti e lezioni ecc. Questa saggia prescrizione regolamentare è impunemente trasgredita a Perugia e le ragazze segregate sono abbandonate all'abbrutimento dell' ozio, contro ogni norma di pedagogia.

In quanto alle minorenni ricoverate in un riformatorio ordinario (e come tali dovrebbero essere considerate a Perugia per lo meno tutte le fanciulle provenienti dalla libertà o da carceri giudiziarie ove furono trattenute in attesa d'invio al Riformatorio), esse non potrebbero rimanere in cella al loro arrivo più di 10 giorni, e ciò in via eccezionale, mentre di solito dovrebbero essere ammesse subito alla vita in comune; invece a Perugia il periodo di segregazione per questa categoria di ricoverate è molto più lungo e qualche volta raggiunge anche i 3 mesi. La Maria Malabarba è indubbiamente una pregiudicata, ma ciò non toglie che, se fosse stata mandata in una casa penale, avrebbe fatto solo 20 giorni di segregazione, mentre a Perugia ne ha fatti 3 mesi.

Le punizioni consentite dal regolamento sono: l'ammonizione e la privazione della ricreazione da 2 a 3 giorni, che possono essere inflitte dalla superiore; l' isolamento dalle compagne da 1 a 5 giorni, la sospensione dalle passeggiate fuori del riformatorio da 2 a 8 settimane, la cella coll'intero vitto da 1 a 10 giorni, che non impedisce alle punite di frequentare la scuola ed il laboratorio, tutte di competenza dell'autorità dirigente; infine la cella di rigore, per le maggiori di 14 anni, da 1 a 10 giorni, col trattamento a pane, acqua ed una minestra al giorno e due ore quotidiane di passeggio in cortile, per l'applicazione della quale occorre il Consiglio di disciplina. Ora vediamo quante e quali violazioni a queste norme vengono commesse al Riformatorio di Perugia, allo scopo d' infierire contro le ricoverate.

Perchè, circa un anno fa, una corrigenda, la Casoni Raffaella, approfittò di una passeggiata fuori del Riformatorio per protestare pubblicamente e dinanzi al commissario di polizia contro le suore belghe, queste sono le testuali parole del dott. Ruata: « si rifiutarono di ricondurre le ricoverate a passeggio. » Tale privazione estesa a tutte le corrigende per la indisciplinatezza di una sola ed inflitta, è il dot. Ruata che lo dice, per volontà delle suore e non della Direzione come prescrive il regolamento, (e con ciò il Dott Ruata ammette che le suore belghe punivano di loro arbitrio, usurpando le funzioni del Direttore) durò non otto settimane, che sarebbero il massimo consentito dal regolamento, ma quasi un anno!

Sempre sevizie

Le ricoverate, punite colla cella semplice non sono ammesse a frequentare la scuola ed il laboratorio, come ne avrebbero il diritto. La cella di rigore che prima veniva inflitta dalle suore belghe, oggi si applica dal direttore o dal sanitario, senza consultare gli altri membri del consiglio di disciplina, e per una durata eccedente i 10 giorni, inoltre è sempre accompagnata dall'assoluta privazione del passeggio e qualche volta dal trattamento a pane ed acqua, senza la minestra regolamentare. Anche per 15 giorni di seguito, e ciò tanto prima quanto dopo il licenziamento delle suore belghe le ricoverate sono rimaste in cella a pane ed acqua, ricevendola minestra solo il giovedì e la domenica, come le condannate nella casa penale pure che ad alcune corrigende è capitato di ricevere la minestra solo quando la reclamavano insistentemente e a patto di non pretenderla tutti i giorni, ma una volta tanto. Se il dott. Ruata non ha ordinate queste sevizie come sembrerebbe, (poichè ne nega perfino l'esistenza) veda lui a chi devono attribuirsi.

Il regolamento dei riformatori esclude assolutamente che si possano legare le ricoverate sia pure colla cintura di sicurezza ammesse nei reclusori. In quanto alle cinghie, vero strumento di tortura che ha inorridito l'onorevole Eugenio Chiesa nella sua visita al Riformatorio non sono permesse nemmeno nelle carceri. Il dott. Ruata vorrebbe far credere che servono solo ad immobilizzare le ricoverate nei momenti di esaltazione per impedir loro di nuocere a sè stesso ed agli altri. Io invece sostengo che le cinghie sono adoperate come mezzo di punizione e lo dimostra. Anzitutto furono legate per parecchi giorni di seguito corrigende colpevoli di aver profferito un'ingiuria o fatto un reclamo, casi nei quali è da escludersi assolutamente la violenza materiale, a cui allude il dott. Ruata, secondariamente l'eccitazione non può durare 15 o 18 giorni consecutivi durante i quali furono tenute legate alcune fanciulle, infine, se si trattasse unicamente d'immobilizzare le ricoverate non si stringerebbero le cinghie fino a produrre lividure e piaghe nelle carni compresse, rallentandole dopo alcune ore e nei casi gravi, dopo 24 ore di atroce supplizio, tenendo poi legate le ricoverate per alcuni giorni, ma meno strettamente si tratta evidentemente di una vera e propria raffinatezza inquisitoriale che non si spiegherebbe se le cinghie fossero applicate solo come misura di precauzione.

La cella buia

Ed altrettanto dicasi della cella buia vietata dal regolamento, alla quale il dott. Ruata gli attribuisce la virtù di « calmare le esaltate ». Ma non era « esaltata » la fanciulla che fu tenuta 3 giorni in cella oscura per aver gettato un biglietto dalla finestra! Il dott. Ruata dichiara che dal novembre u. s. è lui che ordina per considerazioni scientifiche e cioè per curare ue ipotetica « follia collettiva » delle corruggende, queste sevizie. E' però da notarsi, che, se, per trattenere in cella le ricoverate interviene quasi sempre un ordine del direttore o del sanitario (dal che appare che il dott. Ruata ha comunicato la sua competenza medica al direttore, poichè lo associa alla prescrizione di questi strani metodi curativi) ordine pronunciato in presenza delle interessate stesse viceversa la cella oscura e le cinghie si applicano spesso dalle monache le quali avvertono la punita di averne avuto ordine dal direttore o dal dott. Ruata: evidentemente il dott. Ruata sa curare anche senza vedere le malate!

A quali barbarie si giunga nel Riformatorio di Perugia ne è prova il seguente caso, verificatosi dopo il licenziamento delle suore belghe, e cioè nel periodo di tempo di cui il Dott. Ruata si assume l'intera responsabilità. Una ricoverata fu tenuta circa un mese in cella di rigore senza passeggio e nell'ozio assoluto, espressamente prescritto dal Dott. Ruata; per 24 ore ella fu legata colle cinghie in modo così stretto da produrle una lesione ad un braccio; quindi le cinghie furono rallentate e la ragazza restò legata per altri cinque giorni; nei primi cinque giorni di punizione subì il trattamento a pane ed ed acqua e per 17 giorni fu tenuta al buio. A proposito delle celle che si possono rendere oscure coll'applicazione dal lato esterno della finestra di una specie d'imposte di latta amovibili, le quali intercettano, oltrechè la luce, anche l'aria, esse hanno questo di caratteristico, che la finestra è priva di vetri; la ricoverata, rinchiusa in una di queste celle, o deve rimanere al buio, o deve dormire colla finestra aperta.

E' vero che ciò rientra nel sistema sanitario del dott. Ruata, il quale costringe le ricoverate e le recluse a tenere le finestre aperte nei dormitori, d'estate e d'inverno, anche quando la pioggia cade sui letti più vicini alle finestre. Ma da un dottore che combatte l' innesto del vaiuolo e fa portare le museruole disinfettanti alle malate, non si può attendere altro.

Le cause d' un tumulto

Il Dott. Ruata afferma di non conoscere i motivi per i quali le corrigende tumultuarono dopo il licenziamento delle suore belghe. Son lieta di potérlo illuminare in proposito: le corrigende chiedevano il cambiamento del Direttore, il quale era riuscito a rendersi odioso per le eccessive punizioni che aveva distribuito nei pochi mesi trascorsi dalla fuga della Casoni al licenziamento delle suore belghe, periodo in cui queste, sentendosi ormai esautorate, ricorrevano al Direttore per l'applicazione dei castigi più gravi, pur continuando a punire anche di loro iniziativa, protestavano contro il vitto pessimo e questo almeno il Dott. Ruata lo dovrebbe sapere, perchè la prima ad essere chiusa in cella fu precisamente una corrigenda, che aveva scagliato per terra il piatto della minestra, dichiarandola disgustosa e provocando col suo atto i successivi disordini; reclamavano infine che le suore fossero sostituite da personale laico. Con quali metodi inumani si siano repressi questi